

Classica. Bel concerto per il Quartetto

Lo stile di Bach rivive sul piano

Suite Inglesi e francesi con Bacchetti

di Cesare Galla

Vicenza. Nella schiera di pianisti noti e meno noti che affollano la stagione del Quartetto quest'anno, Andrea Bacchetti - protagonista di un applaudito recital martedì scorso - non è soltanto il più giovane (ha 26 anni, ma è già nel pieno di una carriera alquanto significativa), ma anche quello che finora ha avanzato la proposta musicale più interessante. Egli infatti intende realizzare, fra questa e la prossima stagione (quando la stagione da camera sarà unica poiché sarà veramente operativa la fusione con gli Amici della Musica) l'esecuzione integrale delle Suite francesi e inglesi di Sebastian Bach, vale a dire quel grandioso monumento nel quale le prerogative della scrittura per la tastiera (cembalistica, se non addirittura clavicordistica all'inizio, oggi anche pianistica) si fondono con uno dei grandi processi creativi bachiani, quello della stilizzazione delle antiche Danze - musica d'intrattenimento - che compongono la Suite.

Ai giorni nostri, un autore seguirebbe in certo modo la stessa logica compositiva se decidesse di partire dalla musica di consumo degli ultimi decenni (o comunque da celebri brani a tutti ben noti) per "rivederla" secondo le prerogative del proprio specifico linguaggio. Questo accade, senza dubbio. E forse più che in altri "settori" del fare musica odierno, accade in particolare nel jazz. Ma ciò che all'inizio del '700 compì Sebastian Bach (con soluzioni strumentali che riguardano com'è noto anche il violino - le Partite - e il violoncello - i sei celebri "Soli") fu un formidabile sforzo di "rifusione" del linguaggio musicale dei suoi tempi e di quelli antichi, capace di creare uno stile nuovo con saldissime radici nel vecchio. In questo crogiuolo, le Danze che venivano suonate nelle corti e nei castelli per l'intrattenimento della nobiltà, ciascuna con le sue specificità ritmiche e le sue tradizioni anche remote, diventano il "plot" di un discorso completamente innovativo, dalla fortissima capacità di astrazione. Ritmi e tempi vengono spinti a significati "assoluti", piegati a una logica espressiva di suprema stilizzazione, e quindi sciolti dalla contingenza dell'uso originale. Questa capacità di assolutezza sarà da allora e per quasi due secoli, fino al Romanticismo e anche oltre, in misura sempre più spinta, il segno distintivo di un certo modo di "pensare musica" in Germania (e l'uso del termine pensare vuole anche dare l'idea dell'apparato di speculazione filosofica che procedette di pari passo con questa tendenza).

Le Suite inglesi e francesi sono il frutto di un'elaborazione complessa, e sempre commisurata con le caratteristiche dello strumento per cui essa nasceva, vero elemento contingente dell'invenzione. In esse, il contrappunto, la sovrapposizione delle voci, e la melodia, l'affermazione di queste voci come valore individuale, si confron-

tano ad armi pari, realizzando un florilegio insauribile, un prisma che continuamente cambia luce a seconda della struttura ritmica e del tempo.

È un universo che non si finisce mai di scoprire, e nel quale Bacchetti si avventura con religiosa precisione e coraggiosa libertà.

Oggi, fortunatamente, non è più un oltraggio alla memoria di Bach pensare di accostarsi a queste sue musiche con il "moderno" pianoforte (ma c'è stato un periodo in cui ogni qualvolta ciò avveniva si gridava allo scandalo, ed è bene non dimenticarlo). L'approccio di Bacchetti è dunque squisitamente pianistico, per le scelte dinamiche, morbide e sfumate, molto controllate ma altrettanto ricche di sfumature, come per il fraseggio che non rinuncia alle peculiarità di dizione tipiche dello strumento (legato e staccato giocati in chiave espressiva). Ne esce una lettura rigorosa e "alta", di grande dignità timbrica, di purezza stilistica quasi a-temporale, nella quale forse sarebbe auspicabile solo un pizzico di fantasia in più, una scioltezza maggiore nell'andare al cuore



Una foto d'archivio del pianista Andrea Bacchetti

espressivo della pagina, svelandone fino in fondo la suprema poesia. Osservazioni che nulla tolgono alla qualità di un'interpretazione sicuramente rilevante anche per la evidente capacità di analisi, per la chiara intenzione di sostenere l'arco di ogni Suite attraverso le sue parti svelandone la musicalità complessiva, quella che nasce dal confronto e dalla giustapposizione delle sue parti.

L'integrale delle Suite si svolgerà in tre concerti. Martedì Bacchetti ha esordito con la quarta e quinta Suite inglese e con la quinta e sesta Suite francese. Fra il 2003 e la primavera del 2004, nelle intenzioni degli organizzatori, il viaggio sarà compiuto: un meritorio progetto che fa onore a chi l'ha pensato e organizzato come a chi lo realizza, e un'occasione di vera cultura per Vicenza.

Intanto, dopo la prima serata, il pubblico del Canneti, sufficientemente numeroso, ha mostrato tutto il suo apprezzamento, e l'estroso Bacchetti, un ragazzo magrissimo e dall'aria febbrile, ha ringraziato con un duplice bis: prima una Song di Gershwin, poi una Sonata di Scarlatti.